

ma umana nel suo volgersi verso Dio ne è segno e coronamento, dove l'uomo è visto effettivamente, proprio in questo, «passer l'homme» (*ibi*, LG 122).

Aggiungeremmo le ricche riflessioni a proposito di quei temi di miseria e grandezza (pp. 267-286) che prendono risalto dalle analisi sulla *Conversazione con Sacy su Epitteto e Montaigne* e che fotografano la nostra attuale condizione, richiamando egualmente parzialità nella lettura dei filosofi e quanto invece ci viene suggerito per quel che è il nostro destino, figurato in quel che brilla nel mistero dell'Uomo-Dio che porta tutto ad un altro piano, dove i contrari si ricompongono. Purtroppo – ed è insieme avvertimento critico di Pascal e di Pierre Manent – «la sensibilità dell'uomo alle piccole cose e l'insensibilità alle cose più grandi: segno di uno strano rivolgimento» (B. Pascal, *Pensées*, LG 539).

Lungimiranza e spirito critico, attenzione al dato, ma eguale attenzione all'ascolto: *Fides ex auditu* (Rom 10,17) Tale il Pascal di Pierre Manent che, grazie forse all'intensità di un incontro ravvicinato perseguito in tutta l'opera, non manca di suggerirci lo spirito stesso della fede di Pascal. Scrive Manent: «La vita di fede quale Pascal ne ebbe a fare esperienza sfugge ai sensi e alla ragione, ma non sfugge a ogni conoscenza: è un ambito d'esperienza che ha criteri propri. È, d'altra parte, perché la vita di fede è pensata in modo così esigente che ha una tale consistenza e densità da produrre criteri che le sono propri e portare ad un processo continuo di verifica» (p. 161). E, per quell'uomo, rigoroso ed interiore – fu indubbiamente fede in ascolto, sicura ... e vigilante.

Domenico Bosco  
Università Cattolica del S. Cuore - Milano

Mario DAL PRA, *Pascal averroista? Appunti per un corso inedito*, a cura di A. Frigo, Morcelliana, Brescia 2022, pp. 128, € 11,00. [ISBN 9788837237493]

L'editrice Morcelliana ha pubblicato il saggio *Pascal averroista? Appunti per un corso inedito* di Mario Dal Pra, figura di spicco nel panorama filosofico italiano e internazionale. Grazie al suo singolare approccio alla storia della filosofia, egli ha contribuito a rinnovare il metodo storiografico, come testimoniato anche dalla «Rivista di storia della filosofia», da lui fondata nel 1946. Accolto nella collana *Filosofia*, il testo di Dal Pra non può che essere guardato con grande interesse, certamente dagli studiosi che più direttamente si occupano del pensiero di Pascal – visto il titolo provocatorio –, ma anche da chi si interessi in termini più generali alla storia della filosofia e al dibattito storico sulla società francese

del Seicento. Ancor di più, però, il saggio di Dal Pra si rivolge a tutti coloro che lavorano all'interno del mondo accademico svolgendo incarichi didattici. Il testo in questione rappresenta infatti una cronaca in presa diretta di come nasca un corso accademico, di come esso si alimenti attraverso un costante confronto intellettuale che genera sì nuove sintesi, ma anche nuove interrogazioni.

Il volume racchiude, per la prima volta, i tre quaderni inediti di Dal Pra rispettivamente intitolati *Appunti su Pascal, Corso Anno acc. 77-78* e *La logica di Port-Royal*, e conservati nel fondo Mario Dal Pra della Biblioteca del Dipartimento di Filosofia dell'Università Statale di Milano. I tre quaderni manoscritti raccolgono riflessioni e appunti relativi al corso su Pascal: si può notare che nel primo quaderno viene riportata una lista di titoli possibili per il corso, tra cui poi quello scelto per l'insegnamento del 1977-78 *Pascal nel momento scientifico e nella crisi politico-religiosa dell'assolutismo in Francia*. Questo è un esempio di come *Pascal averroista? Appunti per un corso inedito* non sia tanto un saggio organico che veicoli una lettura lineare del pensiero pascaliano; quanto più una serie di note provvisorie che costituiscono le linee guida dell'organizzazione di un corso accademico e acquisiscono spesso il carattere tipico di riflessione e perplessità rispetto alla prospettiva da scegliere. Sia da un punto di vista puramente didattico sia da un punto di vista più propriamente storico-filosofico, questo testo ci dà testimonianza di un lavoro in corso, facendoci accedere a ciò che si può definire come "l'officina del professore". Tenendo conto di ciò, il lettore potrà meglio apprezzare la decisione dei curatori di mantenere nel testo le cancellature, le abbreviazioni e gli interrogativi che Dal Pra appuntava e correggeva in corso d'opera.

Da un lato, la scelta di pubblicare questi manoscritti ci permette di guardare con occhi da regista la riflessione che c'è dietro la preparazione di un corso accademico e la prospettiva con cui il professor Dal Pra avrebbe condotto gli studenti durante l'insegnamento. Tale prospettiva è precisata in poche righe al termine del quaderno *Appunti su Pascal*: «*Visione di insieme. P[ascal] da collegare nei suoi scritti con la realtà storica del tempo suo*» (p. 59). Il saggio, dunque, è il risultato di un materiale unitario nella sua genesi, ma differenziato nella forma. Tanto è vero che, come si legge nell'introduzione di Alberto Frigo curatore del testo, il lavoro di Dal Pra sembra essere un dialogo a tre voci: quella di Pascal, evocata dai testi citati o indicati per la lettura in aula; quella degli interpreti, oggetto di specifiche schede di lettura come Goldmann, Mandrou, Porchnev e Preti; infine quella di Dal Pra, che si interroga e riflette sulle ragioni e i dubbi connessi alle scelte ermeneutiche e didattiche che deve compiere al fine di mantenere in equilibrio le varie istanze del pensiero di Pascal.

D'altro canto, astraendo temporaneamente dall'aspetto didattico che ca-

ratterizza l'opera, Mario Dal Pra ci permette di considerare la figura di Pascal in tutta la sua totalità, facendo emergere la complessità delle tematiche pascaliane al sorgere della scienza moderna, della quale il pensatore francese fu un acceso sostenitore. È bene notare che l'interesse di Dal Pra per il pensiero di Pascal non nasce con la decisione di dedicarvi un corso universitario, ma più precisamente nel 1976 anno di pubblicazione nel volume *Storia della filosofia* da lui curato per l'editore Vallardi. Il ventiquattresimo capitolo di questo libro – firmato dal curatore stesso – è infatti intitolato *Pascal e il giansenismo*. Il capitolo sviluppa, in breve e in forma enciclopedica, tutti i principali nodi tematici della riflessione pascaliana che Dal Pra avrebbe affrontato successivamente, come testimoniato dagli appunti dei manoscritti in questione.

Ciascuno dei tre quaderni presenta delle caratteristiche peculiari, sebbene la destinazione d'uso sia la stessa. Il lettore potrà apprezzare l'equilibrio tra la singolare organizzazione di ogni manoscritto la loro l'unità tematica di fondo, e come esso si riconnetta alle suddivisioni del materiale operate da Dal Pra. Nel primo quaderno – intitolato *Appunti su Pascal* – troviamo le tematiche centrali del pensiero filosofico pascaliano organizzate in una serie di brevi paragrafi specificamente titolati, da cui emerge il *fil rouge* di tutta la riflessione che si articola attorno al rapporto tra Pascal e la filosofia, in altre parole si potrebbe identificare nella difficoltà di definire la natura esatta della ragione secondo l'autore. Altra cosa da aggiungere, è il costante riferimento – quasi un dialogo – col *Pascal* di Paolo Serini, pubblicato da Einaudi nel 1942, e con Jacques Chevalier che nel 1954 aveva fornito una versione delle opere complete di Pascal per la “Bibliothèque de la Pléiade”.

Il secondo quaderno, intitolato *Corso anno acc. 77-78*, risulta più corposo e più complicato da leggere e decifrare. Infatti, il manoscritto presenta molte cancellature, correzioni, sezioni interamente barrate e altre inserite successivamente a margine. Nonostante i vari interventi di Dal Pra nella scrittura del testo, quest'ultimo risulta meglio organizzato rispetto al primo: si potrebbe dire che l'impostazione delle tematiche è più sistematica e simile all'impostazione che si può ritrovare nel capitolo *Pascal e il giansenismo* di *Storia della filosofia*, prima citato. L'esposizione in esso schizzata inizia considerando i problemi relativi alla storiografia pascaliana e la relativa biografia, per poi prestare attenzione agli scritti scientifici e, infine, analizzare il giansenismo attraverso le *Provinciali* e i *Pensieri* – non mancando di aggiungere alcuni rimandi di carattere politico e storico.

L'ultima parte del saggio, intitolata *Dal quaderno ricerche* (1974) e *Dal quaderno “Lecture e Lavori”* (1976), racchiude una serie di estratti che raccolgono appunti preparati anche per altri corsi universitari.

Come dicevamo, diverse sono le tematiche che Dal Pra affronta durante il corso dell'intera riflessione. Sicuramente centrale è il rapporto tra autorità e ragione, per come esso è delineato da Pascal nella sua *Prefazione per un Trattato sul vuoto*. Pascal compie una distinzione tra ambito della conoscenza, in cui il riferimento è l'autorità, e il campo proprio delle tematiche rispetto alle quali è valida solo la ragione. Secondo Dal Pra, si tratta di ricorrere a due modelli di articolazione che possono essere classificati come *averroista* o *occamista*: da qui la domanda «Pascal averroista?» che dà il titolo al volume. Entrambe le classificazioni, come scrive Dal Pra, rilevano affinità e differenze; tuttavia, tra i due orientamenti l'autore tende ad affermare che nel caso di Pascal è più giusto parlare di *occamismo*, in quanto la posizione del filosofo francese è distinta da alcuni elementi presenti anche nel pensiero di Ockham: «rigore empiristico [e] concezione religiosa non solo autonoma, ma autentica» (p. 34). Dal Pra riprende la questione anche nel secondo quaderno in cui, commentando il testo pascaliano appena menzionato, propone e sottolinea la differenza esistente tra Pascal e Cartesio circa i rapporti tra ragione e autorità, e tra ragione e religione. Per un verso, Dal Pra nota che entrambi gli autori condannano il principio di autorità nell'ambito del discorso scientifico; per l'altro, egli non manca di registrare che Pascal, esaltando il metodo scientifico basato sul ragionamento e sull'esperienza, è allo stesso tempo coinvolto nei problemi di ordine religioso, verso i quali Cartesio invece si distacca. Come scrive Dal Pra, per Pascal la religione è una questione viva e costituisce per l'uomo un ambito *diverso*, ma non *indifferente*. Il legame di Pascal con la religione è più organico: egli non può fare a meno.

Un'altra tematica che ricorre nel testo è il nominalismo di Pascal, che Dal Pra mette nuovamente in rapporto con Cartesio. L'autore, attraverso la distinzione che Pascal esprime nella *Lettera a Le Pailleur* tra i termini *j'appelle* e *j'assure* riguardo alla questione del vuoto, mostra la cura di Blaise nello specificare la distinzione esistente tra la definizione e l'asserzione di una realtà. Infatti «altro è dare una definizione di vuoto e altro è asserire l'esistenza reale di esso. [...] Il punto principale riguarda la distinzione tra idea, nome e giudizio di realtà; la definizione corrisponde al dare un nome a un'idea, ma è operazione diversa dal giudizio di realtà» (p. 35). Per questo – come nota Dal Pra – tale nominalismo non è presente in Cartesio proprio per la ragione per cui «l'evidenza è garanzia di verità» (*ibidem*).

Le tematiche e le riflessioni, alcune appena esposte e altre che lasceremo alla cura del lettore approfondire, possono essere riassunte e racchiuse in un problema più grande al quale, a nostro avviso, Mario Dal Pra cerca di rispondere attraverso la disamina dei testi pascaliani e il confronto con le inter-

pretazioni di altri studiosi. Si tratta della più generale difficoltà di definire il rapporto tra fede e ragione nel pensiero di Pascal, e definire più esattamente quale ruolo in esso svolga *raison* per. In risposta a tale quesito, potremmo dire che le mosse messe in atto da Dal Pra sono principalmente due, e su di esse vorremmo attirare l'attenzione del lettore per comprendere più precisamente l'esercizio di sottigliezza penetrante che le pagine di Dal Pra mettono in scena.

La prima, di carattere più filosofico e teoretico, può essere considerata come un superamento della dicotomia esplicitata all'inizio tra averroismo e occamismo, in favore di una terza dimensione o via: sembra infatti esserci in Pascal una «terza dimensione umana, al di là della scienza e della vita religiosa: è la dimensione del sentimento». Come indica Laporte il *coeur* è come un movimento irriflesso che produce nell'anima una credenza immediata e globale: il sentimento, interpretato da Pascal come «la radice della vita di società e della vita religiosa. Ed è anche la fonte della morale, dell'estetica e della scienza» (p. 85).

La seconda mossa di Dal Pra è quella di inserire il senso specifico del pensiero di Pascal all'interno del contesto storico e sociale in cui esso è sorto; mostrandosi attento, però, a non ridurre la questione scientifica e religiosa ad un mero problema sociale. Infatti, l'autore si accinge ad uno studio dei testi pascaliani basata sull'analisi dei contesti, così che la riflessione non sia più solo storica bensì anche storiografica. Per Dal Pra, in altri termini, è fondamentale analizzare la specificità e le difficoltà del pensiero di Pascal prestando attenzione al modo in cui quest'ultimo sia organicamente coinvolto nelle questioni del suo tempo.

Concludiamo dicendo che questa seconda mossa non limita la portata filosofica delle tesi di Pascal rendendolo schiavo delle dinamiche politiche e sociali del suo tempo; bensì, come afferma Dal Pra, leggere Pascal nel suo tempo ci permette di comprenderne al meglio la figura, rispetto alla quale pare particolarmente adatta una frase di Hans Urs von Balthasar: «il genio solitario che non volle aderire definitivamente a nessuna corrente [...] sta come un nodo al crocevia di molte strade» (p. 62).

*Martina Piantoni*  
*Università Europea di Roma - Roma*